

Paolo testimone della misericordia di Dio

1Timoteo 1,12-17

¹²Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, ¹³che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, ¹⁴e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

¹⁵Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. ¹⁶Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

¹⁷Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

La 1Timoteo, come le altre due lettere pastorali, non è scritta da Paolo ma da un suo lontano discepolo. Nel brano scelto dalla liturgia si trova un ringraziamento simile a quello che si trova nelle lettere paoline autentiche. In esso è contenuta una riflessione sull'esperienza dell'Apostolo. Anzitutto nella persona di Paolo l'autore ringrazia Gesù Cristo nostro Signore che lo ha fortificato e lo ha giudicato degno di fiducia mettendolo al suo servizio (v. 12). L'aggettivo «degnò di fiducia» (*pistos*) definisce la qualità essenziale di uno a cui è assegnato un compito (cfr. 1Cor 4,2). Esso garantisce l'autorità indiscussa di Paolo che sta all'origine di quella tradizione autentica di cui l'autore delle pastorali si fa portavoce per la guida e l'organizzazione delle comunità cristiane. In forza della fiducia che Cristo ha posto in lui, Paolo è stato chiamato e abilitato a un «servizio» (*diakonia*) che egli deve compiere nei confronti di Cristo. Anche questo è un tema ben noto a Paolo.

La chiamata ricevuta da Paolo lo ha liberato dalla condizione in cui si trovava, che era quella di un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Alla condizione di peccato è subentrata quella della grazia (vv. 13-14). Si applica qui lo schema della conversione in cui si contrappone il «prima» e il «poi», in base al quale il passato di Paolo è dipinto a fosche tinte per mettere in evidenza la straordinaria misericordia di Dio nei suoi confronti. L'annotazione secondo cui egli prima agiva per ignoranza vuole essere una scusante: lontano com'era dalla fede non sapeva quello che faceva (cfr. Lc 23,34; At 3,17; 17,30). Su questo sfondo oscuro risalta più nettamente l'azione misericordiosa di Dio che si traduce in una vita animata dalla fede e dall'amore. Il Paolo autentico invece presenta la sua condotta nel giudaismo non come quella di un uomo peccatore o lontano da Dio ma come quella di un fariseo osservante e zelante. Anzi il suo passato di persecutore è presentato da lui come una prova del suo zelo per la legge di Dio (cfr. Gal 1,13-14; Fil 3,6). Inoltre nelle sue lettere autentiche Paolo descrive il suo cambiamento non come una «conversione» ma come una «chiamata». Qui invece egli è presentato come il modello del «convertito» secondo un processo di idealizzazione che si trova anche negli Atti degli Apostoli (cfr. At 9,1-16; 22,1-15; 26,9-18).

Dal caso particolare di Paolo si passa poi a un'affermazione di principio, che è dichiarata anticipatamente come «degnò di fede e di essere accolta da tutti» (v. 15). Questa formula, tipica delle lettere pastorali (cfr. 1Tm 3,1; 4,9; 2Tm 2,11; Tt 3,8), risente della tendenza a privilegiare, come fondamento della fede, la tradizione autentica. La parola affidabile consiste nell'affermazione secondo cui Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori (cfr. Lc 19,10; 1Tm 4,10; 2Tm 1,10; Tt 1,4; 2,13; 3,6). Subito viene fatta l'applicazione al caso di Paolo: egli è il «primo» dei peccatori e, di conseguenza, è modello esemplare e prototipo dell'azione salvifica di Dio (v. 16). La conversione di un peccatore così malvagio come era Paolo diventa una prova del fatto che Gesù Cristo è venuto precisamente a salvare i peccatori.

Infine le affermazioni fatte nei versetti precedenti sfociano in una dossologia che esalta l'opera di Dio (v. 17), il quale vi appare come l'inizio e la meta del processo salvifico sopra descritto.

In questo testo Paolo dunque viene presentato come il grande convertito, che con il suo cambiamento di vita attesta la misericordia di Dio verso i peccatori. Ciò che importa non è più ciò che egli ha fatto per fondare nuove chiese e neppure quali sono stati i principi del suo vangelo, da lui difesi strenuamente nei confronti dei giudaizzanti, ma semplicemente l'autorevolezza che gli è stata conferita dall'alto come garanzia per la fede di coloro che lo riconoscono come maestro e guida.